

Scuola, formazione, insegnamento

Quaderno degli antichi mestieri

Quaderno di

Veronica Masnada

Quaderno degli antichi mestieri

*Vita, cultura e lavoro
nella tradizione della montagna orobica*



Centro Studi Valle Imagna

Scuola, formazione, insegnamento

Collana di proposte didattiche e percorsi educativi

Numero 1

Quaderno degli antichi mestieri

Vita, cultura e lavoro nella tradizione della montagna orobica

di Veronica Masnada

Direzione editoriale

Mirella Roncelli

Rachele Boffelli

Alessandro Ubertazzi

Antonio Carminati

Coordinamento editoriale

Giorgio Locatelli

Antonio Carminati

Testi

Veronica Masnada, Mirella Roncelli, Rachele Boffelli

Le immagini qui riprodotte, appartenenti a diversi autori (Santino Calegari, Rinaldo Della Vite, Dante Frosio, Alfonso Modonesi, Emilio Moreschi), molte delle quali già pubblicate per i tipi della collana di *Fotoimpressioni*, sono tratte dall'archivio delle fotografie del Centro Studi Valle Imagna.

I disegni di edifici, architetture e oggetti sono stati realizzati da Cinzia Invernizzi, mentre tutti gli altri sono di Valentina Vanoli.

Copyright

Centro Studi Valle Imagna

ISBN 978-88-6417-027-5

Stampa

Grafica Monti, Bergamo, settembre 2011



AESS
Archivio di Etnografia e Storia Sociale



Questo volume è stato pubblicato dal Centro Studi Valle Imagna con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico Provinciale nell'ambito del progetto di ricerca sugli archivi della memoria e dell'identità. In particolare la presente indagine riguarda la prima annualità di un progetto quinquennale di conoscenza e valorizzazione degli antichi mestieri, predisposto nell'ambito dell'implementazione del Registro delle Eredità Immateriale della Lombardia.

Un sincero ringraziamento va al Settore Cultura della Regione Lombardia e all'Archivio di Etnografia e Storia Sociale per avere approvato e cofinanziato il progetto.

Un particolare sentimento di gratitudine è rivolto a Veronica Masnada che ha sviluppato il percorso didattico e ai componenti della direzione editoriale per le preziose indicazioni metodologiche.

Sommario

Perchè un quaderno sugli antichi mestieri?	9
<i>Presentazione</i>	
Il progetto	13
Gli obiettivi formativi	14
La terra... che ricchezza!	
La terra... che ricchezza!	18
Gli animali domestici	20
La sapienza dei contadini	26
L'alimentazione. <i>Polénta e pica sö</i>	28
<i>Ol mergòt</i>	30
Case piccole per famiglie grandi	35
I giochi dei bambini	40
I luoghi del lavoro	45
<i>Ol sciùr padrù</i>	53
I luoghi della vita	53
Quanti racconti nella stalla!	61
Riflessioni e approfondimenti	70
Autovalutazione	71
Il bosco... che tesoro!	
Il bosco... che tesoro!	74
Una storia che non finisce mai	76
Saper riconosce le piante	78
Lavorare nel bosco	91
<i>Ol boscaröl</i>	95
Gli attrezzi del lavoro	97
La famiglia dei boscaioli	105
<i>Ol carbonèr</i>	108
Riflessioni e approfondimenti	118
Autovalutazione	119

La caccia... che passione!

La caccia... che passione!	122
Diventare cacciatori... diventare uomini!	127
Saper riconoscere gli uccelli	130
Allevare gli uccelli	136
Curare gli uccelli	138
I roccoli	145
Il capanno	153
Altre forme di caccia tradizionale	162
Gli uccelli da richiamo	168
Il cane da caccia	172
Riflessioni e approfondimenti	178
Autovalutazione	179

L'acqua... che forza!

L'acqua... che forza!	182
Il ciclo dell'acqua	184
Lavorare con l'acqua	194
Lavorare con il maglio	198
Il processo di lavorazione alle <i>füsine</i>	200
I prodotti	203
Riflessioni e approfondimenti	214
Autovalutazione	215

La pietra... che fortuna!

La pietra... che fortuna!	218
Lavorare con la pietra	221
Cavare la pietra	225
Gli attrezzi del lavoro	229
Muri di calce	232
Per costruire una casa ci vuole...	234
Dalla <i>cà</i> alla <i>contrada</i>	240
Per costruire una stalla ci vuole...	244
Porte e aperture dei fienili	257
Riflessioni e approfondimenti	268
Autovalutazione	269

Per concludere...	270
--------------------------	------------

Bibliografia	274
---------------------	------------

Perché un Quaderno sugli antichi mestieri?

*Lettera*¹

Perché un Quaderno sugli antichi mestieri? Che senso ha ritornare ancora su attività e modelli di lavoro ormai superati e che appartengono al mondo dei nostri nonni? Pare semplice, ma in realtà non è facile dare una risposta esaustiva a queste domande e non basta richiamare un dovere/diritto generale alla conoscenza della propria storia sociale ed economica. Soprattutto voi, bambini e ragazzi della scuola primaria e secondaria inferiore, cui è rivolto questo libro ricco di approfondimenti, vi chiederete: “Come mai proprio a noi questa proposta? Noi che viviamo in un mondo tecnologico, che parliamo l’inglese, utilizziamo il computer e abbiamo il futuro d’innanzi...”. Le risposte si fanno sempre più complicate e non nascondiamo una certa difficoltà ad argomentarle. Anzi, poniamo la questione in questo modo: non anticipiamo qui nessuna risposta, perché le risposte vere, quelle che davvero contano, le troverà ciascuno di voi al termine del percorso suggerito da questo libro. Alla ricchezza dei contenuti offerti, infatti, corrisponderà probabilmente una varietà di conclusioni, anche diverse fra loro. La diversità e la complessità dei singoli percorsi individuali, infatti, non stanno a significare una confusione di linguaggi, bensì sono sempre motivo di arricchimento e confronto personale a beneficio di tutto il gruppo-classe. Quando consideriamo le questioni che riguardano la cultura e le espressioni di vita e di lavoro di un popolo, dobbiamo sempre diffidare di chi afferma di possedere la verità assoluta o la risposta “giusta”, certa. Ciascuno di voi, invece, seguendo gli spunti offerti nei cinque capitoli del Quaderno, sarà chiamato a fare ricerca “sul campo”, come dicono gli esperti, sviluppando autonome riflessioni e seguendo un cammino individuale di approfondimento che lo aiuterà a formulare proprie valutazioni personali. Comprenderete, allora, che, ad esempio, lo stracchino non è solo un semplice prodotto alimentare, bensì è molto di più, perché racchiude in sé un incredibile patrimonio di pratiche e saperi connessi alla vita sedimentata nei secoli di molte generazioni di valligiani. E questo vale per qualsiasi oggetto o manufatto costruito dal tornitore o dal muratore, come per le attività svolte dal carbonaio e dal boscaiolo, nelle quali si manifesta la sintesi dell’esperienza millenaria d’ingegno e di lavoro di un’intera comunità di persone.

Spetterà a voi, cari bambini e ragazzi, al termine della ricerca, rispondere alla domanda che ci siamo posti all’inizio, attraverso le ultime pagine che abbiamo riservato per le osservazioni conclusive.

1 Gli studenti più giovani possono leggere solo le parti colorate.

Per favorire la ricerca, non abbiamo pensato a un libro di spiegazioni (che pochi leggono) bensì ad un Quaderno, cioè ad un insieme di fogli ben rilegati per uso scolastico, con una bella grafica, colorati e stimolanti, sfogliando i quali troverete, accanto a brevi testi di lettura e a tanti disegni e immagini, molte parti da colorare, completare, argomentare con valutazioni personali, riflessioni, indagini e approfondimenti. Sarete chiamati a interagire con il Quaderno e, di rimando, con la realtà di tutti i giorni della vostra contrada e con l'esperienza di vita dei vostri genitori, dei nonni e degli anziani del paese, che intervisterete, i quali vi aiuteranno a trasformare il Quaderno in una sorta di "viaggio" in un mondo fantastico! Quel mondo che vi circonda, ma che spesso non si conosce perché è mascherato dalla quotidianità o è considerato di scarso valore. Dobbiamo imparare, cari ragazzi, a non dare nulla per scontato, a riprendere in mano le redini della nostra storia sociale. Ciò significa riconoscere e valutare di volta in volta gli elementi positivi e quelli negativi che la contraddistinguono.

In questo viaggio non sarete soli, ma verrete accompagnati da cinque personaggi principali, tanti quanti sono i capitoli del Quaderno, ossia dal contadino, dal boscaiolo, dal cacciatore, dal tornitore e dal muratore, ai quali si affiancano di volta in volta anche altri lavoratori specialisti nelle diverse discipline e professioni.

Un consiglio: lasciatevi condurre nel loro mondo e vedrete quante cose ci sono da scoprire! Se avrete l'entusiasmo e il coraggio di farvi guidare dalle loro esperienze e dai loro insegnamenti, riuscirete a comprendere meglio gli ambienti a voi più cari e vicini, che sono quelli del paese e della contrada dove vivete ogni giorno. Scoprirete i segreti del bosco, il calore della stalla, la forza dell'acqua, la passione del cacciatore. Apprezzerete la ricchezza della terra e la fortuna della pietra. I vostri accompagnatori in questo viaggio "virtuale" vi aiuteranno a comprendere come hanno potuto sopravvivere nei nostri paesi di montagna coloro che ci hanno preceduto sin dai tempi antichi, anche nei momenti difficili di guerre e carestie, grazie all'utilizzo delle risorse che la natura ha da sempre offerto, ossia la terra, gli animali, l'acqua, il bosco, la pietra. Con questi principali elementi hanno costruito le loro case, coltivato i campi, allevato il bestiame, azionato magli e mulini, cacciato la selvaggina, dato le radici alle rispettive famiglie, costituite anche da molti componenti. Famiglie grandi in case piccole.

Leggete attentamente, anche ad alta voce, quello che hanno da dirvi e sforzatevi di entrare nel loro mondo, osservando i loro volti e i gesti fotografati; ritornerete indietro nel tempo e vi parrà di sentire il battito del maglio, il vociare dei bambini nelle corti delle antiche contrade, lo scoppiettare del fuoco nel braciere della carbonaia, il ticchettio del martello sulla pietra da sbozzare. E, con un po' di attenzione ancora, sentirete anche il profumo della polenta scodellata sulla tafferia e l'odore della minestra di lardo che la sera si diffondeva nei vicoli della contrada e invitava i diversi componenti al rientro in casa per consumare l'ultimo pasto della giornata, prima che il suono dell'Ave Maria richiamasse tutti gli abitanti alla pace della sera.

Questi e altri elementi descrittivi della vita quando i vostri genitori e nonni erano bambini come voi vi saranno di stimolo per un continuo confronto con la vita del giorno d'oggi. Non sarà difficile rendersi conto delle molte differenze e di come il loro mondo rappresentasse ancora una sorta di anticamera dell'antica società medioevale.

Le cinque figure tradizionali di cui si ricostruisce il profilo professionale non appartengono alla storia antica, perché la loro esistenza si è consumata soprattutto nella prima metà del secolo scorso, anzi alcuni di essi - gli ultimi - forse i nostri ragazzi avranno la fortuna di poterli ancora incontrare nelle nostre contrade. Che ne facciano tesoro! Essi sono veramente gli ultimi testimoni diretti dell'antica civiltà rurale che nei secoli scorsi, dal medioevo ad oggi, si è sviluppata sulle montagne orobiche, prima che la Grande Trasformazione socio-economica e culturale degli anni Settanta del Novecento provocasse improvvisamente una brusca interruzione rispetto agli antichi costumi e alle pratiche economiche e professionali proprie della tradizione locale. Fenomeni come l'industrializzazione, l'urbanizzazione, l'abbandono delle terre di monte, l'emigrazione, che i vostri insegnanti avranno modo di spiegarvi meglio, hanno radicalmente cambiato la società, il nostro modo di vivere e di lavorare, introducendo nuovi bisogni. I cambiamenti che prima avvenivano molto lentamente e avevano il tempo di consolidarsi e fissarsi in modo naturale nella coscienza delle persone e nella vita di tutti i giorni - un po' come avviene per la stagionatura dello stracchino nella grotta - al giorno d'oggi avvengono assai rapidamente, a volte senza che noi ne abbiamo coscienza, e le nuove modalità di vita e di lavoro vengono imposte in modo generalizzato. La nostra società, in generale, corre in avanti a velocità mai viste prima e la gente fatica a stare al passo con i tempi, dato che molte novità scorrono in superficie e non maturano, né sono visute in profondità.

L' "effetto forbice", cioè in divario (come tra le lame aperte di un paio di forbici) tra passato e presente si allarga sempre più e soprattutto le giovani generazioni hanno bisogno di strumenti che le aiutino a cogliere almeno alcuni elementi portanti del cambiamento e a valutare l'evoluzione sociale in senso critico. Se, per fare un ultimo esempio, fino a pochi decenni fa, le professioni si tramandavano di padre in figlio all'interno delle famiglie e delle antiche contrade rurali, nella società attuale questa modalità di trasmissione delle conoscenze non avviene più: i figli e i nipoti sembrano lontani anni luce dai modelli di vita e di lavoro dei loro genitori e nonni, dei quali spesso ignorano persino le fatiche e i sacrifici che è costato loro il cosiddetto "progresso sociale" o "miracolo economico", che da un lato ha introdotto alcuni *standard* di benessere diffuso, ma dall'altro ha determinato forti scompensi sociali e territoriali. Al giorno d'oggi la carenza di fabbri, *pecapride*, boscaioli, bergamini,... e di altre professioni agganciate all'utilizzo delle risorse locali rende certamente più difficile la vita nei nostri paesi, per il venire meno di alcuni servizi essenziali. Abbiamo ancora bisogno di loro, se vogliamo davvero continuare a presidiare le nostre montagne e le contrade di sempre.

Oggi più di ieri sentiamo il bisogno di strumenti che ci aiutino a cogliere gli aspetti salienti del cambiamento, perché non c'è più la figura del nonno che racconta ai più giovani le storie e le esperienze antiche. Il divario generazionale è stato così dirimpente che sono cambiati anche i linguaggi e i codici di comportamento. Le diverse generazioni non sempre colloquiano fra di loro e in certe situazioni diventa necessario richiedere interventi di mediazione culturale. Cari ragazzi, il Quaderno degli antichi mestieri serve anche per questo scopo e, facendo leva soprattutto sulle attività e ricerche che vorrete intraprendere, oltre a documentare un pezzo importante della memoria collettiva, si propone di offrire metodi e strumenti per imparare a "fare memoria", ossia costruire di

volta in volta “ponti” partecipati, consapevoli e documentati tra presente e passato. Sarà così possibile cogliere i diversi livelli di sedimentazione della nostra storia personale, familiare e di tutta la comunità.

La scuola è chiamata a svolgere un importante ruolo proprio per offrire ai giovani gli strumenti di conoscenza fondamentali in una dimensione storico-geografica e sociale attraverso i quali delineare l'identità culturale su cui la comunità locale possa fondare progetti di sviluppo. Il Quaderno di presta ad essere utilizzato in laboratori didattici, percorsi interdisciplinari o attività curricolari legati alle singole discipline. Gli obiettivi presi in considerazione, infatti, riguardano diverse aree di apprendimento, come specificate nelle pagine che seguono. L'approccio metodologico stimola l'apertura della scuola alla realtà esterna e al territorio in cui è inserita, facilitando il confronto, lo scambio, la partecipazione in una dimensione attiva e responsabile. Gli alunni, al termine di ogni capitolo, sono invitati a compiere una piccola verifica sul lavoro svolto e a valutare in modo autonomo il proprio livello di acquisizione dei diversi contenuti. Si tratta di proposte e stimoli che potranno essere ulteriormente approfonditi realizzando altre specifiche indagini in base agli interessi suscitati e ai dati concreti che emergeranno nei gruppi-classe.

Questo strumento di lavoro vuole essere un punto di partenza per conoscere e valorizzare il contesto culturale ed economico tradizionale. **Potrebbero svilupparsi nelle singole classi ulteriori esperienze di recupero, adozione di luoghi o di manufatti e raccolta di materiali o strumenti di lavoro connessi alla vita e alle attività di un tempo. Ciò consentirebbe da un lato di costituire un piccolo museo etnografico della scuola e dall'altro di realizzare attività concrete per costruire o conservare, per motivi di studio e di documentazione, oggetti o attrezzi tipici, in collaborazione con le maestranze locali.** Tali prospettive vanno in direzione di una programmazione flessibile che si costruisce sulla base delle scelte e delle opportunità offerte dal territorio e determinate dagli specifici interessi, dall'entusiasmo e dalle curiosità degli alunni a cui viene rivolta la possibilità di sperimentarsi attivamente e vivere la scuola da protagonisti.

Per realizzare il lavoro abbiamo contratto due debiti, che saranno certamente e ampiamente compensati nel momento in cui questo Quaderno fosse bene accolto dagli insegnanti e soprattutto utilizzato nella scuola. Il primo con la curatrice, la signora Veronica Masnada, che ha raccolto e organizzato la documentazione qui proposta. Il secondo con la Regione Lombardia che ha approvato il progetto generale nell'ambito del programma di istituzione del Registro delle Eredità Immateriali della Lombardia (REIL), ossia dell'insieme di pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e tecniche che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui, riconoscono come parte del loro patrimonio culturale; si trasmettono oralmente di generazione in generazione e sono costantemente ricreate dalle comunità e dai gruppi, in relazione al loro ambiente e alla loro storia; esprimono un senso di continuità e rappresentano un elemento essenziale dell'identità culturale di un territorio e della sua comunità.

E ora... buon viaggio!...

Mirella Roncelli e Rachele Boffelli

Il progetto

Parlare degli antichi mestieri oggi non significa solo cercare di portare alla luce una lontana tradizione artigianale, ma vuol dire anche riflettere sul nostro passato. Promuovere la cultura rurale che per lungo tempo ha caratterizzato il nostro territorio e la vita dei suoi abitanti è riscoprire un mondo che sembra a volte distante e che per essere valorizzato ha bisogno, prima di tutto, di essere conosciuto.

I destinatari

Questo libro è stato pensato per bambini e ragazzi. Sono i più giovani, infatti, a non aver vissuto niente di quanto è raccontato nelle pagine di questo *Quaderno* ed è proprio a loro che abbiamo il dovere di insegnare la nostra storia. Solo così questo ricco patrimonio potrà sopravvivere alla modernità e alla tecnologia, costituendo i presupposti di un'identità culturale capace di attribuire significato allo sviluppo globale, senza perdersi in atteggiamenti malinconici di un tempo ormai perduto.

Il metodo

Più che a un libro, siamo di fronte a un *Quaderno* operativo da utilizzare per attività laboratoriali. I testi sono strutturati per essere schede didattiche in cui i bambini hanno il ruolo attivo di protagonisti. L'obiettivo è aiutare i più giovani nella scoperta e nella conoscenza del modo di vivere di un tempo attraverso i disegni, la rielaborazione dei testi, i "giochi", le ricerche sul territorio, le interviste. È stato scelto di utilizzare immagini significative e di chiara lettura per i bambini e gli argomenti sono stati suddivisi in modo da permettere agli insegnanti di organizzare o estrapolare quegli aspetti che meglio si adattano alle esigenze di programmazione.

Gli obiettivi formativi

La proposta didattica del Quaderno si articola in diversi percorsi che permettono agli insegnanti di sviluppare una serie di obiettivi formativi.

Laboratorio linguistico

Individuare le diverse forme di comunicazione.

Analizzare un testo: riconoscere e decodificare gli elementi che lo caratterizzano.

Produrre dei testi ed elaborare sintesi.

Riprodurre in forma scritta espressioni orali.

Arricchire il vocabolario dei bambini.

Riscoprire la cultura del linguaggio popolare e dialettale.

Laboratorio socio-educativo

Promuovere la presa di coscienza della tradizione come patrimonio culturale da salvaguardare e valorizzare.

Scoprire l'evoluzione della società e capire le motivazioni del cambiamento.

Decodificare in che modo la tradizione è presente nel territorio.

Confrontarsi con la memoria e i ricordi di chi vive accanto a noi.

Laboratorio storico

Conoscere la realtà storica e tradizionale del nostro territorio.

Comprendere l'importanza delle fonti orali per la ricerca storico-sociale.

Decodificare i segni e le testimonianze del passato nel mondo moderno.

Sviluppare capacità di comprensione della vita contemporanea attraverso il confronto con il passato.

Laboratorio espressivo

Riprodurre, attraverso il disegno, oggetti osservati nella realtà.

Scoprire i colori della natura e saperli utilizzare.

Rilevare e leggere nel territorio i documenti e le testimonianze del passato.

Leggere, decodificare e interpretare un'immagine.

Laboratorio di Cittadinanza e Costituzione

Sviluppare capacità di tutela del paesaggio e del patrimonio storico del proprio ambiente di vita.

Documentare la propria appartenenza a un territorio e a una comunità.

Acquisire la consapevolezza delle caratteristiche del territorio in cui si vive nel dialogo tra le generazioni.

Fare esperienze concrete e porre le basi per una partecipazione attiva alle dinamiche sociali del territorio.



La terra...
che ricchezza!

La terra... che ricchezza!

La terra è sempre stata una delle **risorse** più importanti per la popolazione delle nostre valli. La terra permetteva di costruire la casa e la stalla, di coltivare la frutta e la verdura per il mantenimento della famiglia, ma allo stesso tempo offriva nutrimento alle mucche sia in estate che durante il lungo inverno, grazie al fieno messo da parte e accatastato sulla **stala dol fé** durante la bella stagione.

Possedere un pezzo di terra non era un privilegio concesso a tutti. Molti contadini, infatti, lavoravano a **mezzadria** i campi delle persone benestanti e più importanti del paese, alle quali pagavano un annuo affitto. I contratti agrari si rinnovavano sempre l'undici di novembre, il giorno di San Martino. I contadini, appena avevano la possibilità, acquistavano anche solo un modesto appezzamento di terra per poter meglio provvedere ai bisogni di tutta la famiglia. Superare la condizione di mezzadria e finalmente potere lavorare un terreno di proprietà era segno di distinzione e di **emancipazione sociale**.

Dal sottosuolo il contadino estraeva la pietra di generale impiego nell'edilizia e, in relazione ad una serie di fattori oggettivi molto concreti (pendenza del terreno, esposizione al sole, presenza di fonti d'acqua,...), stabiliva di costruire le **cà** e le **contrade** per i gruppi parentali; quindi costruiva i vari manufatti collettivi a servizio della residenza, quali mulattiere selciate e sentieri, chiesette, **tribuline**, ponticelli, fontane,...).



L'angolo della ricerca



Per comprendere la grande importanza che aveva la terra, prova a fare una piccola intervista a uno dei tuoi nonni. Vedrai quante cose ci sono da scoprire!

Quando tu eri piccolo, cosa si coltivava di più? Perché?

.....
.....

Qual era il momento migliore della semina?

.....
.....

In quale stagione si potevano raccogliere i frutti dell'orto?

.....
.....

Qual era il momento migliore per fare il fieno?

.....
.....

Fatti spiegare la differenza tra queste parole:

- Fé*
- Còrt*
- Terzöl*

Che attrezzi si utilizzavano per fare il fieno? Con che cosa veniva poi trasportato nella stalla?

.....
.....

Chi aiutava a svolgere questo lavoro?

.....
.....

Gli animali domestici

Gli animali che stanno nelle stalle o addirittura nelle case sono chiamati domestici. Questo significa che vivono molto vicino all'uomo e che in alcuni casi gli possono essere di grande aiuto. Quando i nostri nonni erano bambini succedeva molto spesso che il cibo per il pranzo o per la cena era scarso e, quindi, chi poteva permetterselo acquistava degli animali per ottenere la carne, il latte e le uova. Possedere una mucca era davvero una ricchezza! Gli animali potevano fornire anche la lana per confezionare gli indumenti, le pelli per le scarpe, crini e setole per le spazzole. Animali molto robusti come il bue o il mulo potevano svolgere lavori assai pesanti, trasportando carichi e trainando carri. Con il tempo l'uomo ha imparato molto bene a conoscere gli animali che allevava scoprendo per esempio che il loro grasso poteva essere utilizzato per cucinare o per fare il sapone e che le loro ossa potevano essere impiegate per la produzione della colla.



Una curiosità...

Gli animali domestici non venivano ospitati indistintamente nella stalla. C'erano spazi speciali destinati a ciascun tipo di bestia allevata dalla famiglia. *Ol serài*, per esempio, era il pollaio in cui si allevavano le galline e *ol bèrlo* era invece il settore della stalla destinato ai maiali. La stalla era riservata in via principale alle mucche, ospitate al piano terra. Il fieno raccolto d'estate, che sarebbe servito alla loro alimentazione, veniva ammucchiato al piano superiore dell'edificio.



Cerca di scoprire se esistevano altri luoghi dove i contadini allevavano gli animali.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Mettiti alla prova

Devi sapere che ogni animale allevato aveva una sua funzione specifica. Cerca di capirne di più collegando gli animali della colonna di sinistra con gli elementi della colonna di destra.

Conigli

Per il traino

Galline

Per la carne

Baco da seta

Per la lana

Maiali

Per fare tessuti

Pecore

Per le uova

Mucche

Per il latte

Asini

*Per la carne
e molti altri servizi*

Galina

Nome italiano: gallina

Le galline non venivano mai acquistate negli allevamenti. Ogni anno la *clòssa* provvedeva a rinnovare il pollaio. Per fare questo bisognava far covare alle galline le uova da cui sarebbero nati i pulcini. Questi animali erano preziosi per l'alimentazione in quanto garantivano giornalmente le uova per *öna fretàda o ü ciareghi*.

Àsen

Nome italiano: asino

L'asino veniva utilizzato per il trasporto lungo sentieri e mulattiere di legna, fieno e concime. Per facilitare questo lavoro si utilizzava *ol bast*, una sorta di cuscino imbottito di paglia, fornito di due archi di legno, posato e fissato sulla groppa del paziente quadrupede. Con questo strumento diventava facile caricare le gerle *col rüt*, ossia il letame, *i fassì de fé o le fassine de lègna*, i fasci di fieno o le fascine di legna. Un lusso concesso solo a poche persone era possedere anche un carretto che permetteva il trasporto di molte altre cose. Mantenere un asino era piuttosto semplice e poco costoso, visto che questo animale si nutre per lo più degli avanzi di fieno e del foraggio di scarsa qualità lasciato nei prati dalle mucche.

Ciù

Nome italiano: maiale

Si dice che del maiale non si butta niente. Nei mesi freddi di novembre e dicembre era più facile conservare la carne e, proprio in quel periodo, veniva chiamato il *copaciù*, il quale provvedeva all'uccisione del suino e all'insaccamento delle sue carni. Le budella venivano lavate e utilizzate per preparare cotechini, zamponi, salsicce e salami. Dal maiale si ottenevano anche pancette e *lart*, vale a dire il lardo; poi *la sunza*, ossia il grasso per ungere le scarpe, tenerle morbide e renderle impermeabili, o per essere spalmato sulle parti del corpo contuse e dolenti; i *grassèi* per friggere; la *testina*, ossia un insaccato ottenuto dalla lavorazione della testa dell'animale. L'uccisione del maiale era un momento di grande festa e la tradizione vuole che con il suo sangue ancora caldo si cuccinasse una torta con pane e cipolle.